

Capitolo in lingua toscana sopra le maschere

Non vi par, signori miei, un gran piacere
Quest'andar mascherato tutto il giorno,
Se non per altro, per un bel parere?

E di tante diverse ne va attorno:
Chi ha panni assai, chi veste alla leggiere,
E chi s'un cavallaccio di ritorno.

Con maschera d'un vecchio da brachiere,
Quando a piè, turco, moro e ferravecchio,
E quando è mascherato da barbiere.

Chi è brutto che farìa paura a un specchio,
Con un mostazzo rozzo e contadino
E con una barbazza, e in capo un secchio.

Chi finge il veneziano, chi il facchino,
Agli atti ed al parlar, per far l'astuto,
Altri vogliono vestir da zavattino,

Onde un matto capriccio mi è venuto,
Prima che 'l carneval ne vadi via,
Di dar a queste maschere tributo:

Fatemi, Muse, buona compagnia,
Siatemi del favor vostro cortese,
Ché l'è sì vostra come impresa mia

Farsi in maschera cosa che in palese
Non si farien, e i novanta per cento
Ne son poi condannati nelle spese.

Pare a ciascun di esser il settecento
Com' al viso la maschera s'è messo,
Che par ch'ivi consista ogni contento.

Solamente la pezza con quel gesso
Ti fan giovin e vecchio a posta tua,
E si tramuta in l'un e l'altro sesso.

Il manco manco voglion esser dua,
Ché 'l mascherarsi solo è da brigate
Che voglion far le cose a posta sua.

E molte genti che, se son pelate,
Posson in un tratto aver barba e capelli,
E si metton le barbe alle sbarbate,

I belli si fan brutti e i brutti belli,
Con strani visi e varie fantasie,

E in sino in bocca portano gli anelli.

E chi fuor non s'arrisca andar de die,
Per debito, per briga o per paura,
Del Bargel, del nimico o delle spie,

Può immascherato andar alla sicura,
Senza paura di ronca o di stocco,
O di entrar vivo in una sepoltura,

Ché gli è appena guardato, non ché tocco,
Perché tal nuovo volto contraffatto
Fa riguardar non ché altri ogni balocco.

È lecito in quel mentre d'esser matto,
E chi volesse far la vera prova,
Potrebbe anche impazzir affatto affatto.

Ma de' lor altri effetti assai mi giova,
Ché si parla con esse in contrabbasso,
E 'l medesimo nome ognun si trova,

Maschera ognun si chiama, e vassi a spasso
Zane, Zanol, Zanin con un rumore,
Che par che il mondo cadi giù al fracasso.

Chi da ninfa si fa, chi da pastore,
Con armonie di musici ne vanno
E chi crida *Ho ho oi*, con gran furore,

Chi profumar le maschere si fanno,
E di acque nanfe empir le caraffine
Per spruzzarle a qualunque incontreranno.

Guarnelli bianchi, e belle bacchettine,
Turchi, muli, chinee, giannetti lindi
E guarnimenti di velluto fino,

Con sciugatoi moreschi, arabi ed indi,
Allegramente dispensando il tempo,
E passano e trascorrono quinci e quindi.

Ma sopra ogn'altro e dolce passatempo
In un trebbo, sulle nozze o s'una festa,
Immascherato comparir a un tempo,

E pur che porti bella sopravesta,
Ognun va baciando quell' e 'l tale,
E ti squadra dal piè sin alla testa,

E rispettato vien tal animale
Sotto quei panni ricchi, che scoperto

Vien riputato zucca senza sale.

Ma che direte voi, ch'ogni deserto
Arcipoltron vol fare il Rodomonte,
Com'egli è dalla maschera coperto,

Che tal gli mostrarebbe ben la fronte,
Ma alle maschere s'usa aver rispetto
E raro è chi l'annoia o chi le affronte.

Ma parmi aver quivi abbastanza detto
Per questa volta, non vo' più tardare,
Ma vo' finirla, se non mi è disdetto,
Dunque gitevi tutti a mascherare.

Schema metrico; terza rima.

Testo trascritto da: ***Capitolo in lingua Toscana sopra le maschere Nuovamente posto in luce da Giulio Cesare Croce In Verona per Bartolomio Merlo 1606***